

Il servizio pubblicato il 2 giugno sul Resto del Carlino sulla questione Sahrawi mette assieme due temi che riteniamo invece andrebbero affrontati in maniera distinta: (i) i punti di vista del Regno del Marocco, dell'Algeria e del Fronte Polisario in merito allo status del Sahara Occidentale; (ii) il ruolo degli aiuti umanitari nei campi dei rifugiati Sahrawi.

Il CISP – Sviluppo dei Popoli è un'ONG di cooperazione internazionale che realizza interventi umanitari nei campi dei rifugiati Sahrawi dal lontano 1984: è pertanto soprattutto in merito a questo tema che intendiamo fornire alcuni chiarimenti, con l'intento di correggere ed integrare quanto riportato nel citato servizio. Sul primo tema ci limitiamo a due constatazioni: (i) ancor prima che lo status del Sahara Occidentale, il motivo del contendere è la possibilità che si svolga un libero referendum tramite il quale tutti i Sahrawi possano esprimersi tra varie opzioni, compresa quella dell'autonomia. E' in questo senso che da decenni si è espressa la comunità internazionale senza finora che si sia riusciti a sbloccare la situazione; (ii) significativamente, le ragioni dell'indipendenza sono da sempre state fatte proprie da tutti i paesi africani, tanto è vero che il Regno del Marocco non fa parte dell'Unità Africana, così come non faceva parte della disciolta Organizzazione per l'Unità Africana. Il principio di autodeterminazione, cui il referendum ne è espressione, è uno dei principi delle stesse Nazioni Unite, in base al quale sin dall'epoca spagnola ne sollecitavano l'applicazione anche per il Sahara Occidentale, deplorandone poi l'invasione.

Il nostro auspicio è che la situazione politica si evolva in maniera positiva, pacifica, tramite una ripresa del dialogo tra i paesi dell'area.

Venendo al tema degli aiuti umanitari, questi sono del tutto indipendenti da qualsiasi logica politica o di schieramento. La realtà è che per i rifugiati Sahrawi dislocati nel deserto nei pressi della città algerina di Tinduf sarebbe impossibile sopravvivere in assenza di aiuti, in particolare alimentari, dall'esterno. Non è difficile comprenderne la ragione: il territorio nel quale risiedono non è chiaramente idoneo allo sviluppo di attività finalizzate all'autosostentamento.

La Regione Emilia Romagna e diverse realtà istituzionali e associative del suo territorio sono in “buona compagnia” nel cercare di alleviare le sofferenze dei rifugiati: le principali organizzazioni delle Nazioni Unite, il governo italiano, diversi stati europei, le principali regioni autonome spagnole, solo per fare esempi concreti, hanno da molti anni deciso di sostenere sul piano umanitario i rifugiati, senza che questo significasse rottura delle relazioni diplomatiche con il Marocco.

A più riprese i rappresentanti di questi enti – governi, istituzioni internazionali, ecc. – si recano nei campi per monitorare l'impatto degli aiuti e le agenzie delle Nazioni Unite – tra le quali l'ACNUR e il PAM – hanno nei campi rappresentanze permanenti.

Per quanto riguarda noi del CISP, oltre a fare giungere nei campi beni di prima necessità, stiamo da più di due anni lavorando assieme alla Mezza Luna Rossa Sahrawi, il corrispettivo locale della Croce Rossa, proprio per rafforzare, tramite interventi formativi e fornitura di beni logistici, la capacità di distribuzione, monitoraggio e “post monitoraggio”. Con questo ultimo termine si intende la verifica sull'utilizzo dei beni da parte dei beneficiari finali, i nuclei familiari.

Vorremmo rassicurare i lettori del Resto del Carlino: le risorse impiegate dalle istituzioni emiliano romagnole per i rifugiati Sahrawi sono rigorosamente finalizzate a scopi umanitari. Evitiamo che la lentezza e le indecisioni della diplomazia e della politica, che dal 1975 fanno sì che questa popolazione sia accampata nel deserto, si sommino anche ad un ridimensionamento degli aiuti umanitari. Questo significherebbe davvero condannare un intero popolo all'estinzione.

Giulia Olmi, Responsabile del CISP in Emilia Romagna